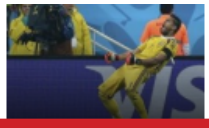

HOT SU FACEBO
Il diario de
Tutte le partit

29 giugno 2014

(Non) chiamateci bambini arcobaleno

Maschi che giocano alle Winx e femmine alla lotta. Preoccupante? Per molti genitori sì. Ma c'è chi ha deciso di non mettere paletti di genere e, anzi, incentivare l'ambiguità.

Simone ha sei mesi e l'accento sul suo nome è alla francese: Simòne. «Le ho dato un nome neutro», spiega la mamma, che per scelta non le compra tutine rosa, «perché se da grande si sentirà più maschio non dovrà cambiarlo». Riccardo ha sei anni, è il solo maschietto nel suo corso di danza e a Babbo Natale ha chiesto (accontentato) una Winx. **Emma** va a scuola e sta cercando per il mare un costumino di Spiderman, ma trovarne un modello da bambina non è facile. Così come non è facile – per i loro genitori – rispondere sempre in modo gentile alle domande dei parenti: «Perché gli compri giochi da femmina?»; «Perché non la vesti di rosa, anziché di giallo che sembra un maschio?»; «Non temi che diventi gay?». **Classificato: «non conforme»** Secondo una definizione americana un po' rigida, Simone, Riccardo ed Emma sono **«bambini di genere non conforme»**: che, cioè, in più di un atteggiamento si riconoscono nel genere opposto al proprio sesso biologico. Giocano con le bambole se sono maschi o alla lotta se sono bambine; a volte parlano di sé cambiando genere; preferiscono in modo costante la compagnia di amichetti del sesso opposto. Secondo la definizione dei loro genitori sono, invece, bambini «normalissimi, che hanno preferenze come tutti. E se una volta i primi bulli che incontravano erano i **genitori**, che vietavano tutto, oggi ci sono famiglie che decidono di lasciarli fare», spiega la casalinga americana Lori Duron. Al suo C.J., 6 anni, amante delle Barbie, ha dedicato Il mio bellissimo arcobaleno: un libro molto discusso negli Stati Uniti e candidato, nella traduzione italiana, a diventare un manuale di amore e accettazione per i genitori di bambini «arcobaleno». **Mi piace Spiderman, e allora?** Anche **Giorgia** Vezzoli, 37 anni, consulente milanese di comunicazione, sulle vicende della figlia Emma con la cartella di Spiderman ha scritto un libro illustrato (Mi piace Spiderman... e allora?, Settenove edizioni). «Quando si trattò di andare a scuola, Emma voleva a tutti i costi la cartella da maschio. Come i vestiti che le piacciono e i supereroi con cui gioca. La portò ma, dopo qualche presa in giro non la voleva più. Era in imbarazzo, e anche noi». Non sapendo più che fare, Giorgia posta su **Facebook** la foto della cartella, chiedendo «a chi piace?». Arriva una valanga di «like», e la piccola torna a portarla volentieri. «Lezione imparata: per uno a cui il tuo stile non piace c'è uno che lo appoggia». Stessa storia per Riccardo, 6 anni, che però «non chiede mai di uscire vestito da

donna. Anzi, ci tiene a farsi bello: **polo e gel»,** racconta papà Fabio Petrini, 40 anni, di Casatenovo (Lecco). «A scuola ha una fidanzatina, e quest'anno si è appassionato ai Mondiali. Ma è stregato dal mondo femminile: ha quasi tutte amiche femmine, disegna fate e principesse e ha chiesto di iscriversi a danza». **Ma da grande sarà gay?** I genitori di un bimbo arcobaleno si trovano spesso questi piccoli **shock**. Ok, gioca con le Barbie della sorella: ma se vuole che ne compriamo una a lui? «Della danza abbiamo discusso tra noi», continua Fabio, «ma lo abbiamo presto assecondato. Anche se i parenti brontolano. Ma Riccardo è in pace, mai inquieto, mai aggressivo». «Mi sono spesso chiesta se le sue inclinazioni significano che da grande sarà **gay**», spiega sua mamma Silvia, 37. «Intanto mi rispondo che è solo una fase. Ma soprattutto: che importa? Basta che sia felice. Lo prenderanno in giro per le sue passioni, e quindi? Di me ridevano perché ero bassa». **Nel nome della libertà**Se in molte famiglie il tema si è imposto spontaneamente, in altre è stata una scelta più programmatica. Come nel caso di **Barbara** M., 32 anni, bolognese: sin dal nome ha voluto lasciare alla sua Simòne la possibilità di scegliere. «E la gente impazzisce perché non la vesto di rosa e nessuno capisce subito di che sesso è». Una scelta così radicale non limiterà Simòne? «**Limitarla**? Anzi. Se no quando si sentirà "diversa" penserà che può solo finire dallo psichiatra. Invece così sa di avere scelta. Se vorrà le bambole? Gliele comprerò: io ci ho giocato tutta l'infanzia e non sono diventata una mamma-Barbie».